

LAVORO

IL BRACCIO DI FERRO

Camusso: sciopero a maggio

La leader della Cgil: lavoratori in ansia, il governo ha commesso un errore clamoroso

TONIA MASTROBUONI  
ROMA

Dopo lo scambio di sorrisi con Mario Monti ostentato dietro la vetrata-vetrina del forum di Cernobbio, Susanna Camusso ha indossato ieri la faccia feroce. Sulle riforme del lavoro, ha scandito nel corso della trasmissione di Lucia Annunziata «In mezz'ora», per la prima volta da quando si è insediato, il governo «ha sbagliato i calcoli, ha commesso un errore clamoroso» e merita in questa vicenda una «pagella insufficiente, anche nel rapporto con il Paese e con chi li ha sostenuti». Monti, ha chiosato la leader Cgil, «ha generato ansia tra i lavoratori che ora pensano vi sia accanimento». Ma il rischio di un ritorno agli anni di piombo non c'è, ha aggiunto. E in ogni caso il principale sindacato italiano manterrà «una vigilanza massima» per evitare derive violente.

Tuttavia Camusso ha anche dato una notizia che ha il sapore di un segnale distensivo, se non nei confronti del Governo, sicuramente verso

il Pd. Lo sciopero generale annunciato nei giorni scorsi sarà a fine maggio, ovvero dopo le elezioni amministrative. La numero uno del maggiore sindacato italiano sminuiva in questo modo un percorso che per il partito democratico rischiava di diventare esplosivo. Scongiurato il pericolo di uno sciopero generale in piena campagna elettorale, e che avrebbe potuto produrre pesanti spaccature tra i democratici, la leader Cgil lascia il tempo ai partiti per una nuova mediazione. Ma con la spada di Damocle sulla testa, comunque, di una mobilitazione di massa.

L'annuncio dello sciopero quando non è ancora noto il provvedimento della riforma del lavoro, peraltro, era stata a stretto rigore una «sgrammaticatura» cui Camusso rimediava, allungando i tempi e lasciando la porta aperta, in teoria, a un ripensamento, se la discussione dovesse andare nella direzione giusta. E anche nelle parole di Raffaele Bonanni, che ieri l'ha attaccata perché «va cercando solo pretesti per litigare» e le

ha suggerito di «cercare di mettere da parte le divergenze di opinione e aprire con il governo un discorso sulla crescita», si percepisce l'ansia del leader Cisl di trovare di nuovo la via della mediazione. Anche se Bonanni ne ha ricordato i limiti temporali. Il disegno di legge andrà approvato «entro l'estate», altrimenti Monti «perde la faccia».

Ma dopo i «fuorionda» tra Monti e Camusso che hanno messo in evidenza la disponibilità del governo ad accettare modifiche parlamentari, i due capigruppo del Pdl hanno cercato invece di esercitare pressioni nella direzione opposta e di richiamare il presidente del Consiglio a una maggiore inflessibilità. Il presidente dei senatori pidiellini Maurizio Gasparri ha invitato il Pd a «liberarsi dal guinzaglio della Cgil» e ha detto che la riforma va approvata in tempi brevi, il capogruppo dei deputati Fabrizio Cicchitto ha avvertito che il provvedimento dovrà rimanere inalterato. Il segretario dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, non ha nascosto invece una certa irritazione nei confronti

della Cgil. «Sento in questi giorni cose che non mi piacciono: gli imprenditori non sono cannibali che vogliono licenziare. L'imprenditore serio è quello che vuole crescere con la sua azienda e punta ad assumere». D'altra parte, se si continua sulla strada della contrapposizione frontale, «prima o poi il governo entra in crisi sul serio».

Oggi ci sono tre appuntamenti importanti per capire che direzione prenderà il dibattito: Pier Luigi Bersani riunisce la direzione del Pd, a Roma il Consiglio permanente della Cei e a Milano la conferenza sul lavoro del Pdl. Il cuore del dibattito, per tutti e tre gli appuntamenti, saranno le riforme Monti-Fornero. Intanto la filosofia dell'esecutivo è stata riassunta ieri nuovamente dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera: «Questa riforma è completa veramente, equilibrata, orientata allo sviluppo. Si porta dietro delle misure che permetteranno di ridurre la piaga del precariato». Ma sulla possibilità di modifiche al testo durante l'iter alle Camere «il Parlamento, come in tutte le cose, ha l'ultima parola».

